

poteva, quindi, che porre in evidenza dati problematici per quel territorio. Non sono pregiudizialmente ostile alla realizzazione di impianti di termovalorizzazione, come del resto testimoniano gli emendamenti presentati, ma desidero far presente che nel territorio del comune di Acerra insistono già due centrali per la produzione di energia (uno dei quali, credo, della Montefibre) e, sempre in quel territorio, da anni si registra il dramma dei cosiddetti Regi Lagni (vecchi canali di origine borbonica inquinati in maniera ormai irreversibile da rifiuti di ogni tipo). Su questo territorio, inoltre, è in atto da circa tre anni un'emergenza dovuta alla diossina.

È evidente, dunque, che tale territorio non era il migliore dei territori possibili da scegliere per realizzarvi un impianto di termovalorizzazione. Tra l'altro, nella valutazione di impatto ambientale adottata dall'attuale Commissione, presieduta dall'ingegner Agricola, si giunge ad una conclusione, a mio avviso, abbastanza problematica. Da quella valutazione si evince che quel territorio presenta talmente tali problemi che non sarà certo la realizzazione dell'impianto di termovalorizzazione che squilibrerà la situazione di quell'area. In sostanza, quel territorio è già tanto martoriato di suo che forse sarebbe stato più opportuno evitare di aggiungervi dell'altro.

Da ciò si deduce che per il futuro, per casi analoghi, è indispensabile evitare di procedere per approssimazione e per scorciatoie, altrimenti si rischierebbe di allungare il percorso oltre ogni possibile immaginazione. La vicenda del termovalorizzatore di Acerra rappresenta una testimonianza di questo modo di procedere; così come ne rappresentano una testimonianza le previsioni effettuate, per un importo pari a 25 milioni di euro, che denotano un giudizio di inadeguatezza tecnologica del progetto in questione.

Voglio ricordare che tra le prescrizioni ve n'è una che, a mio modo di vedere, è la più allarmante. Si stabilisce, in sostanza, che la valutazione positiva di impatto ambientale è vincolata al fatto che si bruci effettivamente CDR. È come se si dicesse: non si pensi di bruciare nel ter-

movalorizzatore di Acerra le ecoballe accumulate sui piazzali di stoccaggio, perché quelle non sono assolutamente da considerare CDR.

Ciò vuol dire che la realizzazione di quell'impianto non apporterà alcun beneficio alla situazione pregressa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Folena. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, l'emendamento Lion 1.20 è di assoluto buon senso. In sostanza, esso propone che il nuovo piano della Consulta in ordine alla localizzazione dei siti per le discariche e per lo stoccaggio dei rifiuti trattati, nonché degli impianti per il trattamento e la combustione dei rifiuti, sia realizzato previa valutazione positiva dell'impatto ambientale.

Si badi che, in occasione del precedente contratto del 2001, tutti questi passaggi sono stati saltati: in realtà, la filosofia dell'intervento, di tipo emergenzialista, era quella di far vincere una società, la FIBE, la quale aveva già deciso cosa fare, in barba alle vere esigenze di smaltimento dei rifiuti, alle vere esigenze del territorio e della popolazione!

Se ristabiliamo, come fa il decreto-legge in esame — al quale siamo contrari —, il principio in base al quale il Governo, il commissario delegato, affida la gestione degli impianti con procedure che scavalcano le leggi ordinarie, e se lo facciamo senza prevedere un preciso vincolo di valutazione di impatto ambientale, non risolviamo alcun problema, fermo restando che, da qui al termine del lavoro commissariale, la FIBE continuerà a succhiare soldi dalle casse pubbliche. Inoltre, avremo nuove proteste delle comunità territoriali, perché i siti saranno stati decisi non in base alle effettive esigenze del territorio, ma in base ad indirizzi privatistici di un'azienda che si era aggiudicata la gara, nel 2001, in modo a nostro avviso non lecito. Non si spiegherebbe, altrimenti, quanto è avvenuto con il passaggio della valutazione di impatto ambientale da Bat-

tipaglia a Santa Maria La Fossa, né si comprenderebbe, come rilevava poc'anzi il collega Piglionica, la valutazione negativa che è stata ufficialmente data per l'impianto di Acerra.

Tutti considerano che siamo di fronte ad impianti ispirati a gigantismo, obsoleti, caratterizzati da vecchie tecnologie, costosissimi, che non danno risposta ai problemi. Quindi, porre alcuni vincoli, quali il richiamo alla valutazione di impatto ambientale, sarebbe un atto di grande saggezza: aiuterebbe a correggere un indirizzo che, ove perseguito, provocherebbe proteste, contraddizioni, blocchi e paralisi eterne.

Per queste ragioni, l'emendamento Lion 1.20 va sostenuto ed approvato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 1.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	384
<i>Votanti</i>	371
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	170
<i>Hanno votato no</i> ..	201).

Passiamo all'emendamento Realacci 1.6.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Folena. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. L'emendamento in esame è di assoluto buon senso. In questo caso stiamo parlando dell'« invito » a partecipare alle riunioni della Consulta. Vor-

rei che i colleghi più sensibili al tema dei poteri locali – per esempio, quelli della Lega – riflettessero su questa dizione: « Alle riunioni della Consulta sono invitati a partecipare » (grazie: c'è bisogno di scriverlo in un decreto) « i rappresentanti dei comuni interessati alla localizzazione dei siti predetti ».

Questo invito rivolto, per carità di patria, ai sindaci o agli amministratori dei comuni interessati viene esteso, secondo la ragionevole proposta del collega Realacci, anche ai rappresentanti delle associazioni di tutela ambientale. Se vi fosse stato un po' più di dialogo e di capacità di ascolto dei medici e degli esperti sanitari che portavano dei dati precisi su Acerra, su Santa Maria La Fossa, sulle localizzazioni, se vi fosse stata una capacità di interazione fra il decisore e le comunità territoriali, non ci troveremmo in questa condizione. Il paradosso è che in questi anni si è affidata ad una società privata la decisione di localizzare i siti in cui realizzare i termovalorizzatori. Siamo di fronte ad una privatizzazione di funzioni pubbliche essenziali, non semplicemente di beni comuni. È noto che noi siamo per la gestione pubblica dei servizi, ma siamo di fronte ad un appalto ai privati, i quali hanno il potere di decidere se realizzare un impianto in un modo o in un altro, in un sito o in un altro, senza valutazioni di impatto ambientale e – per carità! – senza ascoltare il movimento ambientalista.

Allora, occorre riconoscere in una legge dello Stato che il movimento ambientalista e tutte le associazioni che si occupano di salute dell'aria, dell'acqua, dei cittadini, della vita, del territorio debbono essere organicamente parte di un processo di democrazia più larga, che permetta di fare le scelte migliori nelle comunità territoriali, cioè occorre riconoscere il valore della comunità territoriale. Oggi, nel Titolo V riformato della nostra Costituzione, questo richiamo ai comuni, alle comunità montane, alle province, alle regioni come soggetti che concorrono nelle scelte con pari dignità rispetto allo Stato centrale, questa novità intervenuta con la riforma

del 2001, deve anche considerare che la democrazia necessita di una partecipazione molto più diretta dei rappresentanti della società civile e dei soggetti che portano nuove istanze (quelle dei consumatori), nuove domande sulla qualità della vita e dell'aria, iniziative che vengono dal fronte dei medici e che considerano il tasso di crescita di malattie tumorali, cancerogene, che si evidenziano dopo 5, 6 o 10 anni proprio per la presenza di un particolare fabbrica chimica o di un particolare impianto: tutto questo non può essere — per così dire — saltato.

Credo che quello del collega Realacci sia un semplice emendamento di buon senso, e quindi rivolgo un caldo appello ai colleghi della maggioranza a votarlo ed a sostenerlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, intervengo solo per ribadire che questo decreto è tutto e il contrario di tutto. Infatti, nell'articolo 1 si prevede di continuare la gestione dei rifiuti in Campania attraverso il commissario, seppure con forme diverse rispetto a quelle adottate sino ad oggi, e poi al comma 4 si propone di istituire una Consulta con il compito di formulare pareri consultivi in ordine alla equilibrata localizzazione dei siti nei quali stoccare i rifiuti.

Questa Consulta dovrebbe essere formata dal presidente della regione e dalle province, ma il comma in questione è inutile e non serve assolutamente a niente. Infatti, terminando il commissariamento, automaticamente, per previsione di legge, la regione e le province dovrebbero dialogare attraverso un sistema di competenze differenziate, al fine di raggiungere le intese necessarie per l'individuazione dei siti utili allo stoccaggio e allo smaltimento dei rifiuti. Se veramente volessimo andare verso una gestione normale, come avviene in molte altre regioni (anche se non in tutte, purtroppo, perché la Campania non è l'unica ad essere commissa-

riata), non ci sarebbe bisogno di inventare una consulta.

È pur vero che si precisa che non ci saranno ulteriori oneri a carico della finanza pubblica; tuttavia, noi riteniamo che sarà un ulteriore inutile baraccone, soltanto un ulteriore tentativo per mascherare le incapacità degli amministratori locali, i quali, grazie ai diversi e contrastanti compiti individuati da questo decreto-legge, si porranno inevitabilmente in contrasto con le scelte che effettuerà il commissario delegato (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

STEFANO STEFANI. Bravo Ugo, sei tutti noi!

PRESIDENTE. Vasti consensi...!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	398
<i>Votanti</i>	397
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> ..	215).

Passiamo all'emendamento Lion 1.22.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, noi sottoscriviamo e riteniamo importante questo emendamento presentato dai colleghi e dalle colleghe del

gruppo dei Verdi. È un emendamento, per così dire, di responsabilità democratica e addirittura di buonsenso.

Infatti, in una struttura come la Consulta, la quale — come abbiamo illustrato questa mattina, nel corso di numerosi interventi, insieme al collega Folena e ad altri colleghi dell'Unione — ha un ruolo molto marginale, direi residuale, e compiti non decisionali, non vi è nemmeno la presenza delle associazioni ambientaliste e dei rappresentanti delle organizzazioni di protezione ambientale. Sembra quasi che queste associazioni, queste strutture, siano considerate, in qualche modo, come un impaccio, un fastidio all'interno del processo di formazione delle decisioni. Eppure, stiamo parlando di temi quali la localizzazione di termovalorizzatori o di grandi inceneritori o di piani dei rifiuti regionali, che attengono alla qualità della vita dei cittadini e alludono anche al modello di sviluppo vero e proprio.

Altro problema, giustamente ricordato dal collega Piglionica, è dato dalla presenza, nella zona in cui sono nato, quella di Acerra, di un impianto, un megainceneritore tra i più grandi d'Europa, senza valutazione di impatto ambientale. In quell'area, in cui già si registra la presenza di diossina ad un livello molto elevato e in cui, per la conformazione del territorio, sono state distrutte colture di prima qualità, è previsto l'inserimento del più grande ospedale pediatrico del Mediterraneo. In tal modo, quest'ultimo verrebbe a convivere con l'attività di smaltimento dei rifiuti, che comporta il passaggio di molte centinaia, se non di un migliaio, di camion ogni giorno. Vorrei capire come sarebbe possibile, nell'ambito di una pianificazione attenta e di una programmazione territoriale accorta, localizzarvi il più grande ospedale pediatrico del Mediterraneo, insieme con un megainceneritore tra i più grandi d'Europa, se non vi fosse dietro una valutazione del tutto privatistica — come affermava l'onorevole Folena in precedenza — delle esigenze e degli interessi dell'Impregilo. È una pazzia!

Non si è voluto ascoltare le comunità che hanno condotto lotte importantissime,

in questi anni, e hanno bloccato i lavori. I cantieri sono ancora parzialmente bloccati per opera di una comunità che si è mossa in maniera molto ampia e coesa, alla cui testa vi erano il vescovo, l'ex sindaco di Alleanza nazionale e l'attuale sindaco di Rifondazione comunista, tutti uniti per una lotta contro una localizzazione sbagliata.

Questo è un punto fondamentale: come si fa a ritenere che le localizzazioni territoriali possano prescindere dalla capacità di codecisione e di valutazione delle grandi comunità? Basti pensare alle grandi lotte ambientali di comunità che, pur senza evocare, come al solito, i casi di Scanzano e del materano — e, in generale, le lotte ambientali lucane, calabresi e pugliesi —, caratterizzano, tuttavia, il nuovo Mezzogiorno, fatto anche di una decisionalità che le lotte di comunità riescono ad assumere. Se queste vengono però considerate soltanto come impaccio e fastidio per una decisionalità che si vuole più veloce ed affidata in maniera autocratica soltanto ad un commissario « figliato » dal Ministero dell'ambiente o dal presidente della giunta — e attraverso la sola consultazione persino dei presidenti della provincia —, si giunge in tal caso a decisioni assolutamente sbagliate. Peraltro, mi permetto di osservare e ribadire in questa sede che tali decisioni non sono nemmeno efficaci; infatti, per quanto riguarda le comunità campane dell'avellinese e del beneventano, di Acerra e di Santa Maria La Fossa, la battaglia contro l'insediamento continuerà.

Dunque, se non addiveniamo tutti insieme a costituire un tavolo di consultazione con le comunità, sarà ancora più difficile l'applicazione degli stessi contenuti del decreto per quanto riguarda le localizzazioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 1.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 378
Maggioranza 190
Hanno votato sì 168
Hanno votato no .. 210).

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Lion 1.23 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 1.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 392
Votanti 391
Astenuti 1
Maggioranza 196
Hanno votato sì 177
Hanno votato no .. 214).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.60, da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-*bis*, del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo su questo emendamento per richiamare l'attenzione sua, del presidente della V Commissione, del relatore e dei colleghi; in particolare, mi rivolgo al presidente Giancarlo Giorgetti.

Più volte, in sede di Commissione bilancio, quando ci si è trovati dinanzi a norme non quantificate e non coperte ed a previsioni normative prive di relazione tecnica, per consentire al provvedimento di proseguire il suo iter, è stata usata questa formula: dall'attuazione del presente comma non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Tale dizione — come lei può ben constatare, generica e generale — finisce per essere contraria alla previsione del dettato costituzionale contenuta nel comma quarto dell'articolo 81 della nostra Carta. Detto comma, infatti, esplicitamente prevede che, a fronte di nuove previsioni di spesa, debbano essere indicati i modi per farvi fronte.

Lei sa, Presidente, che la Corte dei conti, nelle sue relazioni quadrimestrali, più volte — più volte! — ha evidenziato che, proprio dalla formulazione di tali norme, derivano, a consuntivo, oneri che era facile prevedere non essere né quantificati né coperti. La magistratura contabile ha in tali casi, appunto, dimostrato come gli oneri, invece, vi fossero stati e come, non essendovi nelle disponibilità dei ministeri competenti le relative, specifiche risorse, alla fine tali spese non fossero state coperte.

A prescindere da un giudizio abbastanza negativo sul modo di legiferare, la Corte dei conti ha inoltre messo in evidenza come vi fosse una contraddizione nei comportamenti del Governo e, talvolta, dello stesso Parlamento. Essa consisteva nel fatto che, da una parte, si chiedeva rigore per risanare una finanza pubblica che, ormai, fa acqua da tutte le parti (e che ci ha sostanzialmente condotto al di fuori dei parametri fissati in sede europea), mentre dall'altra il Governo — e talvolta anche il Parlamento — ha approvato disposizioni che, tuttavia, hanno determinato, di fatto, uno sfioramento dei saldi di bilancio approvati.

Signor Presidente, desidero ricordarle che anche il Capo dello Stato ha indirizzato un messaggio alle Camere a proposito dei decreti-legge, precisando che, in presenza di novelle contenute negli articoli di detti decreti — che, evidentemente, erano sfuggite alla sua controfirma —, il Governo deve vigilare sui suoi provvedimenti, per far sì che non travalichino l'impostazione originaria. Inoltre, egli ha anche richiamato i Presidenti di Camera e Senato a fare in modo che l'attività emendativa dei decreti-legge non comportasse conseguenze negative in ordine al rispetto della

Costituzione, facendo esplicito riferimento all'articolo 81, quarto comma, della nostra Carta. Ebbene, signor Presidente, in questo momento rientriamo nell'ambito di una di tali fattispecie.

Da ultimo, signor Presidente, lei sa che nella legge finanziaria relativa all'anno scorso, ed anche, inevitabilmente — come avevo preannunziato ai ministri Siniscalco prima e Tremonti dopo —, nella legge finanziaria per l'anno in corso, è comparsa una voce nuova, almeno per quanto riguarda la sua consistenza: infatti, si tratta, rispettivamente di 3 e 4 miliardi di euro. Tale nuova voce è quella delle eccedenze...

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, si avvia a concludere!

ANTONIO BOCCIA. Concludo, Presidente. Le eccedenze altro non sono che spese che l'amministrazione pubblica è stata costretta ad effettuare, in quanto sussisteva un dovere a provvedere, anche se in assenza di relative coperture finanziarie.

Ebbene, con articoli come quelli in esame diamo vita anche a queste eccedenze. Allora, signor Presidente, ritengo che sarebbe il caso di accantonare l'emendamento in esame, di chiedere al presidente Giancarlo Giorgetti — il quale, in più occasioni, in sede di V Commissione, ha convenuto come queste forme di copertura generica fossero sbagliate — di convocare la Commissione bilancio e di individuare, nell'ambito del bilancio dello Stato, quel minimo di copertura che il comma 5 dell'articolo 1 del decreto-legge comporta.

In altri termini, occorre prevedere lo stanziamento di una somma che non sarebbe nemmeno preoccupante per le sorti della finanza pubblica: infatti, siamo all'inizio dell'anno e vi sono risorse disponibili. Si individui, allora, una copertura finanziaria corretta, ed il provvedimento in esame avrà sicuramente una maggiore aderenza al dettato costituzionale, nonché al bisogno, avvertito ormai da tutti (soprattutto, dagli italiani), di non creare ulteriori debiti.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, in attesa di sapere se il presidente Giancarlo Giorgetti voglia risponderle, do la parola all'onorevole Mariotti, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento in esame.

Prego, onorevole Mariotti, ha facoltà di parlare.

ARNALDO MARIOTTI. Signor Presidente, intervengo per sostenere e rilanciare la richiesta testè avanzata dal collega Boccia, anche perché credo che, in queste ultime giornate di lavoro della Camera dei deputati, se non stiamo attenti, rischiamo di arrecare danni enormi al bilancio dello Stato, nonché alla futura gestione.

Mi pare ragionevole la proposta avanzata, che è proprio quella che noi, sino a qualche ora fa, abbiamo sostenuto per un altro provvedimento all'esame della Commissione bilancio, ossia di non portare all'esame dell'Assemblea provvedimenti privi di quantificazione di spesa e della relativa copertura, quindi, di fatto, in violazione dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione. Ciò a maggior ragione nel momento in cui, nei quattro-cinque anni trascorsi, questo Governo e questa maggioranza hanno instaurato un sistema — non un'eccezione — costituito di politiche di « rimbalzo », come si suole dire, per creare eccedenze e, quindi, ponendo in discussione, anzi cancellando la norma dell'annualità del bilancio. Cosa voglio dire? Tutte le spese non quantificate ed inserite surrettiziamente nei provvedimenti, successivamente, creano maggiori spese senza la relativa copertura, andando pertanto ad alimentare il fondo delle eccedenze che grava, poi, sul bilancio. Infatti, una volta creata una spesa bisogna comunque coprirla e trovare le risorse per farlo.

Vi è anche una norma — ormai un « andazzo » — che porta ad un contenimento della spesa, cioè la norma che stabilisce che non vi siano oneri aggiuntivi per la finanza pubblica. Ma nel momento in cui la disposizione prevede iniziative politiche che comportano spesa, tale norma, così generica e generale, non ga-

rantisce né il bilancio né il rispetto dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione.

Ritengo che la proposta testé avanzata dall'onorevole Boccia sia molto ragionevole: una volta sollevato il problema — e sottoposto alla sua attenzione, signor Presidente — di una norma che sta per essere approvata senza la necessaria copertura finanziaria e previa quantificazione, quindi, in violazione dell'articolo 81, quarto comma della Costituzione, la Commissione di merito si potrebbe riunire, esaminando il problema ai fini del reperimento delle necessarie coperture attingendo dai fondi generali oggi a disposizione di questa maggioranza.

Quindi, caldeggio tale proposta, sostenendola nell'interesse generale della nostra opera legislativa, anche per non mettere ulteriormente in difficoltà chi successivamente questi provvedimenti dovrà sottoscriverli, prima di renderli efficaci a tutti gli effetti.

PRESIDENTE. Mentre parlavano i colleghi Boccia e Mariotti, dalla Commissione bilancio mi hanno informato che, in questo caso, la clausola è stata inserita sulla base di un espresso chiarimento che era stato sollecitato e fornito dal Governo in ordine alla non onerosità delle disposizioni in esame, essendo il committente una pubblica amministrazione. Si tratterebbe, quindi, di una pura partita di giro.

Comunque, vi è stata una richiesta di accantonamento, in ordine alla quale chiedo il parere del relatore.

MARIA GABRIELLA PINTO, Relatore. Signor Presidente, il parere della Commissione sulla proposta di accantonare l'esame dell'emendamento 1.60 (da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento) è contrario.

PRESIDENTE. Prendo atto che non vi sono altri colleghi che si associano alla richiesta di accantonamento. Se si insiste, naturalmente, tale proposta può sempre essere posta in votazione...

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, mi scuso, ma dalla sua informazione nasce abbastanza spontanea una riflessione. Infatti, o sono previsti oneri, ed allora si prevede che per tali nuovi o maggiori oneri non vi sia incidenza sulla finanza pubblica, o — come lei ci informa — il Governo ritiene che oneri non ve ne siano, ed allora diviene pleonastico predisporre un emendamento che preveda di non dover produrre tali effetti.

Signor Presidente, ritengo fondato il rischio che vi siano oneri. La cosa preoccupante è che le leggi dello Stato ed anche il regolamento della Camera, proprio per evitare queste discussioni e per non mettere la Presidenza della Camera nella condizione di dover risolvere i problemi *ad horas*, prevedono l'elaborazione di relazioni tecniche. Queste ultime non sono un incidente di percorso della storia; le relazioni tecniche servono perché il Governo, tra virgolette, doverosamente, quantifichi gli oneri e preveda le coperture finanziarie; oppure perché spieghi dettagliatamente (cosa che non mi risulta sia avvenuta) che la norma assolutamente non comporta oneri, assumendosene la responsabilità. Se ricorrono queste condizioni, allora l'emendamento della Commissione bilancio deve essere ritirato. Se, invece, i rischi vi sono, allora è giusto mantenere l'emendamento, ma a questo punto chiedo che sia scritto bene.

Se, poi, il presidente della Commissione bilancio ritiene di non dover modificare, sul finire della legislatura, un comportamento che — ahimè — è diventato prassi, se il Presidente della Commissione ambiente è soddisfatto, se l'Assemblea è soddisfatta, non sarò certo io a mettere i bastoni tra le ruote, a sette giorni dalla fine della legislatura. Tuttavia, francamente, questo non mi sembra un modo corretto di andare avanti.

Mi rimetto, quindi, alla decisione del presidente della Commissione bilancio e del presidente della Commissione Am-

biente, che – se me lo consente – con un po' di buonsenso avrebbero interesse a sistemare meglio il testo.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, l'onorevole Boccia, molto amabilmente, rimette a me una decisione che non mi spetta, come è evidente. Però, vorrei ricordare all'Assemblea il parere reso dal Ministero dell'economia e delle finanze, che è il punto di riferimento su cui si confronta la Commissione. Con riferimento al comma 5 dell'articolo 1, esso confermava che, essendo le società committenti pubbliche amministrazioni, l'onere per le verifiche tecniche rientra comunque nell'ambito degli stanziamenti destinati alla realizzazione delle opere stesse; quindi, non vi sono oneri aggiuntivi per la finanza pubblica.

A questo punto, l'onorevole Boccia si chiede a cosa serva inserire a mo' di chiusura, per maggiore sicurezza, la formula che utilizziamo normalmente. Si tratta di una prassi consolidata che abbiamo avviato e, come ha giustamente osservato l'onorevole Boccia, sarebbe controproducente modificarla a sette giorni dalla chiusura delle Camere. Quindi, il mio parere personale, per quanto può contare, è di proseguire sulla strada che abbiamo tracciato.

PRESIDENTE. L'onorevole Giorgetti afferma che tale clausola può essere ridondante ma non contraddittoria con lo scopo...

PIETRO ARMANI, *Presidente dell'VIII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI, *Presidente dell'VIII Commissione*. Signor Presidente, sono d'accordo con il collega Giorgetti. Si tratta

di una clausola di uso in tutte queste situazioni; tra l'altro, trattandosi di rapporti fra due parti appartenenti alla pubblica amministrazione, qualora vi sia una violazione, la Corte dei conti può richiamare il danno erariale. Da questo punto di vista, avendo inserito una clausola di quel tipo, siamo garantiti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.60, da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis del regolamento, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera, unanime, approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	403
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì ...</i>	403).

Passiamo all'emendamento Parolo 1.35.

Prendo atto che il presentatore non accede all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Villari. Ne ha facoltà.

RICCARDO VILLARI. Signor Presidente, questo emendamento, proposto da una parte della maggioranza, solo in apparenza propone una sorta di mediazione tra la fine immediata dello stato di emergenza e la proposta della maggioranza, che, invece, ne prevede la proroga fino al 31 maggio prossimo.

Ciò mi dà l'occasione per ribadire la nostra posizione: noi siamo favorevoli al superamento del commissariamento, nell'ottica, tuttavia, di prevedere il rientro progressivo e graduale delle competenze nell'ambito degli enti locali, che dovranno poi gestire la fase ordinaria.

Solo in apparenza – dicevo – questo emendamento prefigura una sorta di mediazione perché, di fatto, proporre che tra

due mesi si rientri nello stato ordinario significa, in buona sostanza, rappresentare uno scenario nel quale sicuramente potrebbe aver luogo tutta una serie di iniziative locali, dal momento che è oggettivamente complicato e illusorio immaginare che gli enti locali possano gestire ordinariamente una situazione di emergenza quale quella attuale. Quindi, anche questa proposta ci sembra in un certo senso demagogica.

Noi, invece, ribadiamo che il provvedimento deve essere modificato nell'ottica di un rientro graduale delle competenze nella sfera degli enti locali, affinché essi siano orientati a partecipare, a condividere e, quindi, a poter gestire ordinariamente con successo il ciclo dei rifiuti nella nostra regione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piglionica. Ne ha facoltà.

DONATO PIGLIONICA. Signor Presidente, a fine anno, quasi con la regolarità che caratterizza il pagamento delle tasse — per coloro che le pagano — o altre cose che hanno una regolarissima cadenza annuale, la Commissione bicamerale di inchiesta sul ciclo dei rifiuti licenzia all'unanimità un documento in cui chiede con forza che si ponga fine allo strumento del commissariamento, che — lo abbiamo ricordato — interessa non solo la regione Campania, ma gran parte delle regioni meridionali, con la sola eccezione della Basilicata, ed anche il Lazio.

Con riferimento a questa presa di posizione del Parlamento, che la Commissione rappresenta, debbo dire che con altrettanta regolarità il ministro dell'ambiente esprime piena condivisione della necessità di porre fine al commissariamento.

In realtà, l'anno che trascorre tra dicembre e il dicembre successivo non vede un adeguato impegno finalizzato al superamento del commissariamento stesso. Esprimendo un'opinione tutto sommato personale, debbo dire che uno dei limiti che intravedo nella scelta del commissariamento

è che spesso le strutture commissariali, per una sorta di fenomeno quasi riflesso e — mi auguro — inconscio, non lavorano per il superamento dell'emergenza stessa, perché, in un certo senso, la struttura commissariale è un organismo votato al suicidio. Infatti, se lavora bene, cessa di essere utile abbastanza rapidamente, se, invece, ha voglia di continuare a svolgere un'attività, paradossalmente, ha tutto l'interesse a non lavorare per il superamento dell'emergenza stessa.

Nei fatti, quindi, non vi è condivisione dell'idea del prolungamento dei commissariamenti, ma c'è la necessità che il tempo a disposizione da oggi in poi sia utilmente impiegato per il loro superamento.

Ecco perché sosteniamo con forza tutti quegli emendamenti che, coinvolgendo nella determinazione del programma, in termini consultivi, propositivi e decisionali, in una *partnership*, ministero, commissariato ed altri soggetti, stabiliscono l'avvio di una strategia di rientro nella ordinarietà — non voglio chiamarla *exitstrategy*, perché tale termine viene utilizzato in situazioni ben più drammatiche —, che è solo quella che abbiamo descritto. Non si può pensare che si decida il prolungamento di un commissariamento e che si diano 60 giorni: sarebbero soggetti dotati di poteri sovrani naturali quelli che in soli 40-50 giorni da oggi fossero in grado di determinare un rientro nell'ordinarietà. Però, è certo che il tempo da oggi al 31 maggio, non solo in Campania ma anche in Calabria, in Puglia ed in Sicilia, deve essere speso orientando tutti gli sforzi a superare la fase emergenziale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parolo 1.35, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	402
<i>Votanti</i>	391
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	42
<i>Hanno votato no</i> ..	349).

Prendo atto che gli onorevoli Rocchi e Realacci non sono riusciti ad esprimere il proprio voto e che quest'ultimo avrebbe voluto astenersi.

Prendo atto altresì che l'onorevole Parolo non accede all'invito al ritiro dei suoi emendamenti 1.36 e 1.37 formulato dal relatore.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parolo 1.36, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	395
<i>Votanti</i>	225
<i>Astenuti</i>	170
<i>Maggioranza</i>	113
<i>Hanno votato sì</i>	21
<i>Hanno votato no</i> ..	204).

Prendo atto che l'onorevole Rocchi non è riuscita ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Parolo 1.37.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Folena. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Il nostro gruppo voterà a favore dell'emendamento Parolo 1.37, con il quale si sopprime un comma particolarmente delicato e grave.

Infatti, nel comma 7 dell'articolo 1 del presente decreto-legge si stanziavano 27 milioni di euro per il 2005 e 23 milioni per il 2006, quindi larga parte della copertura

finanziaria prevista per tutto il provvedimento in esame (circa i due terzi). Tali fondi sono sostanzialmente un regalo alla FIBE-Impregilo, pur sfiduciata con un atto di imperio senza precedenti da parte del Governo, dato che con il comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge in esame viene risolto il contratto. Dunque, una società su cui grava un giudizio talmente negativo — che io condivido, s'intende — da indurre il Governo ad adottare un decreto-legge per rescindere il suddetto contratto continua a gestire, nelle more del commissariamento, la fase di transizione fino a quando non si sia proceduto ad affidare il nuovo servizio.

Si tratta della dimostrazione che questo è un decreto pro Impregilo, pro FIBE, un decreto che forse onora, si fa per dire, impegni assunti da qualcuno nel momento in cui quella gara, nel 2001, portò alla vittoria di una proposta pessima dal punto di vista tecnico, ma conveniente ai padrini politici che appoggiarono l'affidamento alla FIBE-Impregilo della gestione dei rifiuti in Campania. Ritengo sia veramente scandaloso che con il comma 7 dell'articolo 1 si dia un tale regalo a chi ha sbagliato, a chi ha scelto in modo privatistico una localizzazione non documentata e senza valutazione di impatto ambientale dei siti, con tutte le conseguenze che abbiamo visto.

Per tali ragioni, pur non condividendo tanta parte delle argomentazioni con cui i colleghi della Lega hanno contestato il decreto-legge in esame, la proposta di soppressione del comma 7 dell'articolo 1 non può non vederci favorevoli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piglionica. Ne ha facoltà.

DONATO PIGLIONICA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur comprendendo la apparente contraddittorietà tra la rescissione di un contratto e l'affidamento della fase transitoria allo stesso soggetto nei confronti del quale, con la recessione, si esprime chiaramente una totale sfiducia, siamo convinti che questo

elemento sia un passaggio, ancorché contraddittorio, sicuramente ineludibile.

Infatti, appare difficile immaginare una struttura commissariale sottoposta ad una cura di dimagrimento negli ultimi due anni, non perché, come qualcuno ha sostenuto, è arrivato una specie di nuovo moralizzatore che ha tagliato i rami superflui, ma in quanto il dimagrimento è conseguito al fatto che, delle tre precedenti gestioni commissariali, bonifiche, acque e rifiuti, sono rimaste in capo al presidente della regione solo le competenze relative a bonifiche ed acque, mentre al commissario Catenacci è stata trasferita solo la competenza per la gestione dell'emergenza dei rifiuti.

Ora, una struttura commissariale sottoposta ad una utile ed opportuna cura dimagrante non è, a nostro modo di vedere, in grado di sopportare e supportare una gestione così complessa, che prevederebbe tutta una serie di passaggi, di cui provo a citarne solo alcuni.

Abbiamo sette impianti di CDR, cioè di produzione del combustibile da rifiuti, ancorché sottoposti a continue incursioni, o meglio, mi correggo — non voglio dire incursioni, ma ne guarderei bene —, a continui interventi della magistratura, che sequestra e dissequestra, anche in ossequio ad un grande senso di responsabilità, perché si rende conto, ovviamente, che è problematico sottrarre anche questi imperfetti strumenti di azione nel campo della gestione del ciclo dei rifiuti. Tuttavia, immaginiamo che, mentre si svolge una gara per passare ad un nuovo gestore, vi è tutta una serie di passaggi da un gestore ad un'altro e poi, alla fine di questa complessa serie di passaggi, si passa ad altro gestore ancora. Ci sembra una operazione al cui confronto la fatica di Sisifo o il supplizio di Tantalo sarebbero ben poca cosa!

Quindi, per quanto permanga il giudizio di inadeguatezza nei confronti della FIBE, mettere mano a due passaggi nel volgere di alcuni mesi appare assolutamente improduttivo. Invece, è utile definire meglio — e lo diciamo negli emendamenti successivi — lo strumento di con-

trollo nei confronti di questo soggetto. La funzione di vigilanza e di controllo deve essere svolta in maniera più attenta e noi non riteniamo che occorra individuare un ulteriore soggetto incaricato di vigilare, in quanto basterebbe, anche in questo caso, ripristinare l'ordinarietà e il controllo in capo alla presidenza della regione Campania per avviare un « pezzo » di quella strategia del rientro che tutti riteniamo non più rinviabile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Signor Presidente, la nostra componente politica voterà a favore di questo emendamento perché, dobbiamo ribadirlo, il decreto-legge in esame non fa altro che sancire la schizofrenia con cui si intende intervenire sul problema dei rifiuti in Campania.

Da una parte, finalmente, si manda a casa la FIBE, dall'altra, si continua ad utilizzarla. Come abbiamo avuto modo di sottolineare in precedenza, nei fatti non viene compiuta alcuna scelta nell'ottica di quella che noi consideriamo la via giusta, vale a dire la riduzione della produzione dei rifiuti, il loro riutilizzo, il riciclaggio e il recupero della materia prima nei rifiuti.

L'unica logica che sottende il decreto-legge in esame è che gli enti locali continuino a non avere voce sulle scelte riguardanti il proprio territorio. Inoltre, dal punto di vista delle scelte tecnologiche, l'unica iniziativa che si pone in campo, alla quale si guarda come prospettiva vincente (mentre tutti sappiamo che non avrà concreti esiti), rimane l'incenerimento nelle stesse località, con le stesse modalità e con gli stessi problemi di ordine ambientale e sanitario.

Non ci resta che dichiarare il voto favorevole su questo emendamento, perché non possiamo permettere che l'azienda che fino ad oggi ha gestito male i rifiuti in Campania continui ad avere un ruolo. Nessuno riesce a spiegarci come cambierà la situazione se gli attori rimangono sempre gli stessi (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Unione*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parolo 1.37, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	398
<i>Votanti</i>	390
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	82
<i>Hanno votato no</i> ..	308).

Prendo atto che l'onorevole Rocchi ha espresso erroneamente un voto favorevole mentre avrebbe voluto esprimerne uno contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Folena 1.38.

Onorevole Folena, accede all'invito al ritiro formulato dal relatore?

PIETRO FOLENA. No, signor Presidente e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, l'emendamento in esame risponde al problema che si poneva il collega Piglionica, che capisco. Non credo che, «cancellando» il comma 7 dell'articolo 1, si possa non porre la questione riguardante gli strumenti ed i fondi attraverso cui gestire la transizione.

Con l'emendamento in esame si propone che alla copertura degli oneri connessi con queste attività si provveda con i medesimi fondi previsti dall'articolo 7, non «regalati» alla FIBE ma dati, finché c'è il commissario, alla struttura commissariale. Non si capisce perché non dovrebbe essere efficiente quella struttura nella fase di transizione, mentre dovrebbe esserlo una struttura privata che, in questi anni, si è

dimostrata assolutamente incapace di affrontare l'emergenza rifiuti e interessata solo a drenare, a «mungere» dallo Stato, dalle casse pubbliche denaro per finanziare la propria impresa privata senza risolvere il problema dei rifiuti.

Insisto su questo aspetto, perché non siamo ossessionati. Se noi del gruppo di Rifondazione comunista, come i colleghi della Lega Nord, pur da punti di vista lontani, siamo convinti che vi è stata una violazione grave delle regole nel momento dell'appalto e che la FIBE in questi anni ha dimostrato di avere altre finalità e non quella di realizzare un buon progetto (tanto è vero che anche i tecnici lo avevano bocciato; ricordo che alcuni tecnici della commissione avevano dato zero, «zero spaccato» all'offerta tecnica avanzata), non si capisce perché la FIBE debba essere ulteriormente sostenuta e foraggiata con questo denaro.

Mi chiedo inoltre, anche se di ciò parlerà il collega Russo Spina, come sia possibile che, nel momento in cui si avvia la fase di transizione, si deve realizzare il nuovo piano dei rifiuti, si devono stabilire le localizzazioni, si deve sanare il rapporto con le popolazioni locali, si scriva nel testo di un decreto-legge, come avviene all'articolo 6, che proseguono i lavori per la realizzazione dei termovalorizzatori di Acerra e di Santa Maria La Fossa. Allora, si tratta di una grande presa in giro. È una grande presa in giro! I soldi rimangono alla FIBE; i termovalorizzatori sono quelli; si continua ad andare avanti: di cosa stiamo discutendo? Vi era forse bisogno di presentare un decreto-legge?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Signor Presidente, a nome del gruppo Misto-Verdi-l'Unione, annuncio l'intenzione di sottoscrivere l'emendamento Folena 1.38.

Le ragioni sono presto dette: sicuramente, rispetto alla FIBE ed agli attuali gestori, a noi convince di più l'intervento eventuale del Dipartimento della protezione civile in questo settore.

La FIBE non deve più essere citata, né deve più partecipare a quanto è avvenuto e sta avvenendo in Campania. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Tutti i gruppi, sia nella fase della discussione sulle linee generali del provvedimento sia nel corso dell'esame degli emendamenti presentati, hanno avuto modo di sottolineare l'inadeguatezza, l'incapacità e la dubbia attribuzione alla FIBE del ruolo che gli è stato concesso.

Contemporaneamente, l'emendamento in esame solleva di nuovo una questione, quella dei termovalorizzatori di Acerra e Santa Maria La Fossa, che trova, purtroppo, spazio all'interno di questo provvedimento. La località e la loro tipologia sono stati decisi dalla FIBE senza alcuna partecipazione democratica degli enti locali e — figuriamoci — dei cittadini, e senza che vi fosse una vera qualità del progetto; sono stati individuati in queste aree magari solamente perché ci si trovava a lavorare in aree industriali dismesse o appetibili dal punto di vista economico.

La questione dei termovalorizzatori in Campania ha suscitato, come tutti sappiamo, una grande sollevazione popolare. Non si è trattato di una sollevazione legata a movimenti *no global*, poiché vescovi, insieme a sindaci, a consiglieri comunali, ai cittadini, oltre che naturalmente all'Associazione ambientalista, sono insorti contro queste scelte calate dall'alto, prive di senso dal punto di vista ambientale.

Non è mai stata compiuta una vera e seria valutazione di impatto ambientale su tali termovalorizzatori, in particolare ad Acerra, una realtà che già vive gravissimi problemi di ordine ambientale e che si trova oggi a dover ospitare, sempre per decreto-legge, un impianto di incenerimento — questo è il termine giusto — di rifiuti.

Rispetto a tale questione, è logico che la nostra posizione è di fortissima avvertenza, perché il decreto-legge, come al solito, individua un'area e, rispetto alla procedura normale contemplata dal cosiddetto decreto Ronchi, è previsto un intervento centralistico dall'alto. Non possiamo condividere tutto ciò e, pertanto, esprimeremo

un voto favorevole sull'emendamento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Unione*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, il collega Folena ed io, a nome di tutto il gruppo di Rifondazione comunista, proponiamo con l'emendamento in esame, che consideriamo la cartina di tornasole di questo provvedimento, la sospensione dei lavori per la realizzazione dei termovalorizzatori di Acerra e Santa Maria La Fossa.

Si tratta di un emendamento importante, perché attiene non soltanto ad una struttura tecnologica, ma alla qualità della vita sul territorio, allude ai modelli di sviluppo che vengono imposti ed evoca il fatto che è stata assunta una scelta privatistica della localizzazione da parte della FIBE, che ha escluso la decisionalità non solo delle popolazioni e delle comunità, ma degli stessi enti locali.

Chiediamo, quindi, una moratoria perché le comunità decidano e perché venga reimpostato il percorso decisionale. I due impianti, ricordo, non hanno mai ricevuto una valutazione di impatto ambientale. Addirittura, il 7 maggio 1999, fu emesso un parere di compatibilità ambientale per un sito che doveva sorgere in un'altra provincia, a Battipaglia, in provincia di Salerno. Le stesse carte si riferiscono anche a Santa Maria La Fossa, in provincia di Caserta.

Questi impianti presentano già un'obsolescenza tecnologica. È un piano costruito *ad hoc* per favorire un concessionario. Ricordo che, solo grazie alle proteste della popolazione, è stato emesso un nuovo parere di compatibilità ambientale. Ebbene, nel parere si afferma che quell'impianto non va bene se non sono messe in sicurezza le strutture con 27 nuovi adeguamenti strutturali e con la spesa di 25 milioni di euro. Allora, di cosa parliamo? Perché non si può procedere ad una

moratoria? Non sarebbe anche un atto di serietà da parte di questo Parlamento?

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Folena 1.38, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	401
<i>Votanti</i>	238
<i>Astenuti</i>	163
<i>Maggioranza</i>	120
<i>Hanno votato sì</i>	33
<i>Hanno votato no</i> ..	205).

Passiamo all'emendamento Folena 1.39.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Folena. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Mentre l'emendamento testè esaminato metteva insieme i due aspetti, vale a dire quello delle competenze del servizio nelle more del nuovo affidamento e quello di una moratoria per i termovalorizzatori di Acerra e di Santa Maria La Fossa, questo emendamento estrapola solo la prima questione. Quindi, sollecito una particolare attenzione su questo punto.

Infatti, porre la prosecuzione del servizio a carico della struttura commissariale con i fondi previsti dall'articolo 1, pari a 27 milioni di euro per l'anno 2005 e a 23 milioni per l'anno 2006, è un atto di dignità del Parlamento rispetto al modo in cui la FIBE e Impregilo si sono dimostrate inadempienti, costringendo il potere pubblico ad assumere una decisione legislativa volta a rescindere un contratto di natura privatistica, e nello stesso tempo è anche una garanzia di efficienza, affinché nelle more le cose possano andare un po'

meglio di come sono andate fino al momento in cui la gestione era affidata alla FIBE. Quindi, con le stesse risorse, la struttura commissariale può gestire la situazione fino al momento in cui subentrerà il nuovo affidatario.

Respingere questo emendamento vuol dire fare un regalo di altre decine di milioni di euro ad una società privata che si è dimostrata inadempiente e rispetto alla quale il Governo ha deciso di rescindere il contratto. Sarebbe una vera beffa!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Vorrei ribadire quanto testè affermato dal collega Folena, poichè questo emendamento è uno dei punti fondamentali dell'intero decreto-legge.

Stiamo parlando di un decreto sull'emergenza rifiuti in Campania e non solo — sappiamo che, al Senato, sono stati aggiunti altri punti —, quando meno di un anno fa avevamo già approvato un analogo provvedimento e mentre il Parlamento si sta occupando della rescissione di un contratto di tipo privatistico con un soggetto, la FIBE, che, come sappiamo, ha fallito clamorosamente in questi anni di gestione impiantistica nella regione Campania.

Si tratta della rescissione di un contratto che Rifondazione comunista chiede ormai da molti anni, anche in sede di parlamentare, con la negazione assoluta da parte del ministro dell'ambiente, più volte interrogato al riguardo.

Ora, come affermava l'onorevole Folena, ci troviamo di fronte ad un fatto che appare una vera e propria beffa, per cui in questa fase di transizione verso la costituzione di una nuova struttura gli stessi poteri, gli stessi finanziamenti e le stesse funzioni vengono lasciati in capo ad una azienda che è al centro del decreto, essendo la rescissione del contratto al centro dello stesso.

Si tratta di una contraddizione in termini, ma anche di una contraddizione del

percorso normativo che attraverso l'emendamento in esame — di cui sollecitiamo l'approvazione — intendiamo sottolineare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Folena 1.39, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	396
<i>Votanti</i>	244
<i>Astenuti</i>	152
<i>Maggioranza</i>	123
<i>Hanno votato sì</i>	35
<i>Hanno votato no</i> ..	209).

Prendo atto che gli onorevoli Carra e Nicotra non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Passiamo all'emendamento Lion 1.24.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Folena. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Colleghi, con la reiezione del precedente emendamento è stato fatto un grande regalo alla FIBE. Ora ci troviamo di fronte ad un altro aspetto veramente singolare di questo comma 7.

Si dice che la FIBE, nelle more dell'affidamento del nuovo servizio, opera nel rispetto dell'azione di coordinamento svolta da un soggetto di comprovata e qualificata esperienza professionale. Questo termine, inserito in un decreto, fa un po' sorridere. Il collega Lion propone di sostituirlo individuando tale soggetto nel presidente della regione Campania. Ora, se è vero che i colleghi della Lega pretendono che il commissariamento finisca entro il 31 marzo, che occorre responsabilizzare le forze locali, che la FIBE fin qui ha ingannato e truffato il potere pubblico, almeno che il presidente della regione sia

nella condizione di coordinare, di orientare, di controllare ciò che fanno le imprese affidatarie nelle more della definizione del nuovo affidamento.

L'emendamento del collega Lion mi pare di buon senso, e pertanto il gruppo di Rifondazione comunista lo sosterrà e lo voterà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piglionica. Ne ha facoltà.

DONATO PIGLIONICA. Presidente, fino a prova contraria, tutti siamo del parere che bisogna uscire da questa benedetta emergenza; ora però, all'improvviso, si inventa un altro soggetto, tra l'altro senza sapere di quali mezzi e strumenti sarà dotato e senza sapere dove abbia maturato la comprovata esperienza per esercitare una funzione di controllo. Mi pare piuttosto un'altra operazione che, ai sensi delle leggi della protezione civile, crea un altro elemento che, diciamo, risponde *ad libitum* alla Protezione civile; in seguito vedremo che è stato presentato un ennesimo emendamento che amplia il personale della Protezione civile stessa.

Il dato certo è che in una fase di transizione abbiamo bisogno di semplificare, e non di istituire altri soggetti per una fase del tutto transitoria, che tutti vogliamo duri il minor tempo possibile con la maggiore efficacia possibile. Quale soggetto migliore, quindi, di quello che sarà il prossimo gestore di tutto il sistema, cioè l'istituzione regione e, per essa, il presidente, che potrebbe utilizzare allo scopo le strutture regionali e cominciare a far riprendere loro confidenza con un tema dal quale si sono, in maniera a nostro modo di vedere negativa, allontanate per troppo tempo?

Sarebbe un punto di partenza utile per un ritorno alla normalità, senza quindi far ricorso ad altri soggetti, gemmazioni, od ulteriori subcommissari, bensì soltanto procedendo ad un ripristino lento, costante ed inesorabile della ordinarietà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Vorrei approfittare dell'esame di questo emendamento dei colleghi del centrosinistra per far emergere le contraddizioni del loro comportamento, in Assemblea oggi e da sempre fuori di essa, riguardo alla questione della gestione dei rifiuti in Campania da parte del centrosinistra.

Con il presente emendamento, in sostanza, voi sostenete, visto che si deve gestire l'emergenza nel settore dei rifiuti durante la fase transitoria con un commissariamento, che a gestire questo commissariamento debba essere il presidente della regione Campania, almeno per quanto concerne l'espletamento della funzione di controllo, e relativa assunzione di responsabilità, nei confronti della FIBE, che continuerebbe a gestire lo smaltimento dei rifiuti. Ma come, cari colleghi del centrosinistra, è dovuto intervenire un commissario del Governo proprio perché quello regionale, tale Bassolino, ha omesso di vigilare e di controllare ciò che faceva la FIBE! Dicendo ciò non giustifico il comportamento tenuto dal commissario del Governo, ma certamente Bassolino sarebbe potuto intervenire per sciogliere quel contratto che oggi viene sciolto per legge con questo provvedimento. Perché Bassolino non l'ha fatto? Perché Bassolino non è intervenuto quando poteva farlo?

Voi oggi sostenete che sia giusto andare avanti con la gestione commissariale e lasciare affidata per un certo periodo di tempo la gestione dello smaltimento dei rifiuti alla FIBE e sostenete, per di più, che occorre fare in modo che il soggetto destinato a controllare tutto questo pasticcio sia il governatore della regione Campania. Cari colleghi, se ciò avvenisse, la frittata sarebbe completa! Noi riteniamo che la gestione commissariale non dovrebbe più esistere, ma se voi proprio volete mantenerla, anche nella fase transitoria, allora il controllo deve essere esercitato da un commissario terzo che nulla abbia a che vedere con tutto quanto è

successo fino ad oggi in Campania in ordine all'emergenza nel settore dei rifiuti. A nostro parere, quanto accaduto in quella regione non è potuto avvenire all'insaputa e senza il consenso tacito, e forse anche attivo, del presidente della regione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Signor Presidente, con il presente emendamento noi ribadiamo, ancora una volta, l'opportunità, necessaria ed imprescindibile, di ridare agli organi statali, agli enti locali e, in questo caso, alla figura del presidente della regione un ruolo per il quale fino ad oggi la politica ha deciso di abdicare, cioè quello di effettuare le necessarie verifiche e i dovuti controlli.

Noi siamo a favore dell'esaurimento delle gestioni commissariali in tutte le regioni in cui si registra ancora questa figura. Per questo motivo abbiamo presentato questo emendamento. Noi infatti, al di là del presidente della regione Campania, Bassolino, riteniamo importante, lo ripeto, che la politica si riappropri del proprio ruolo, che gli amministratori facciano gli amministratori e che non ci si nasconda più dietro ad eventuali commissari.

In Campania sono stati commessi molti errori e sono state intraprese azioni ed assunte decisioni che non ci hanno mai soddisfatto; i risultati conseguiti, d'altronde, sono sotto gli occhi di tutti. Questo, però, non significa che con questo decreto-legge viene finalmente dato un segnale.

A nostro avviso, è necessario riprendere l'attività di programmazione e far sì che le decisioni siano assunte da organi democraticamente eletti che rispondano sia ai partiti, presenti in seno al consiglio regionale, sia ai cittadini che li hanno votati. Questo è l'unica condizione che consente di rendere più trasparente un meccanismo infernale che anche il provvedimento al nostro esame continua a reiterare.